

Educazione alla cittadinanza

Schede operative sui principi
fondamentali della Costituzione

Nuova edizione aggiornata alle Linee
Guida del MIUR sull'educazione civica

Ferruccio Bianchi e Patrizia Farello

MATERIALI
DIDATTICA



Erickson

IL LIBRO

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA

Come definire un progetto di cittadinanza attiva per gli studenti e le studentesse? Quali sono gli strumenti per stimolare in loro la consapevolezza dei diritti e dei doveri che connotano una società democratica? Come proporre un percorso di riflessione coinvolgente sui principi fondamentali della Costituzione?

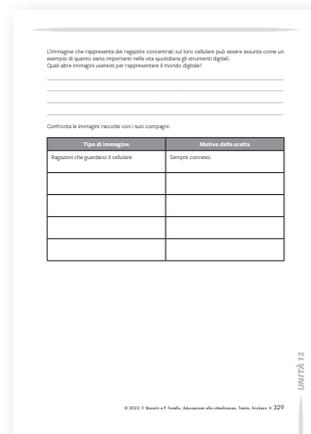
Le parole della cittadinanza devono essere oggetto di riflessione e rielaborate per essere davvero interiorizzate.

Il testo, destinato al secondo ciclo della scuola primaria e alla secondaria di primo grado, usa un linguaggio semplice e diretto. *Educazione alla cittadinanza*, infatti, proponendo schede operative di approfondimento e verifica, nonché numerosi laboratori e attività, aiuta ragazzi e ragazze a sviluppare una coscienza critica sulla società, per crescere e diventare protagonisti del proprio percorso di autorealizzazione.

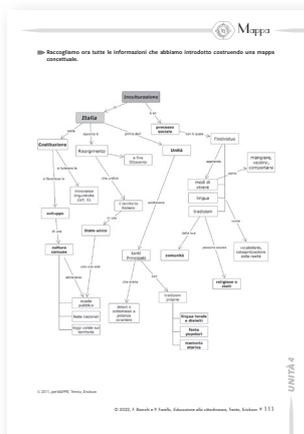
Le tredici unità didattiche contengono interessanti percorsi di riflessione relativi ai seguenti ambiti: la società, le regole, la comunicazione, l'inculturazione, la famiglia, la scuola, i mass media, il gruppo, la politica, il lavoro, la devianza, le migrazioni, il mondo digitale.

Ogni unità didattica è arricchita di laboratori sull'educazione all'inclusione/convivenza democratica, alla legalità, al benessere, al patrimonio storico e artistico, alle emozioni, alla pace, alla tecnologia, alla cooperazione, all'identità nazionale e *glocale*, ai valori professionali, all'ambiente, all'intercultura e al contrasto del cyberbullismo.

Il volume è aggiornato alle *Linee Guida MIUR per l'insegnamento dell'Educazione civica* del 2020, che evidenziano l'importanza fondamentale dello studio della Costituzione e del ruolo della cittadinanza digitale, oltre al tema dello sviluppo sostenibile.



Un'immagine stimolo e domande per sondare le preconoscenze



Mappe concettuali e schede di riepilogo per sintetizzare efficacemente i concetti

GLI AUTORI



FERRUCCIO BIANCHI

Psicologo, laureato in Storia, è stato Dirigente scolastico nella scuola primaria e secondaria (di primo e secondo grado).



PATRIZIA FARELLO

Psicologa e psicopedagoga. Ha lavorato nella scuola primaria e in quella secondaria in qualità di docente di Scienze umane.

€ 20,50



www.erickson.it

INDICE

- 7 Introduzione
- 19 UNITÀ DIDATTICA 1 – La società
Laboratorio di educazione all'inclusione ovvero alla convivenza democratica
- 47 UNITÀ DIDATTICA 2 – La vita quotidiana e le regole
Laboratorio di educazione alla legalità
- 71 UNITÀ DIDATTICA 3 – La comunicazione
Laboratorio di educazione all'ascolto
- 95 UNITÀ DIDATTICA 4 – L'inculturazione
Laboratorio di educazione al rispetto del patrimonio storico e artistico
- 119 UNITÀ DIDATTICA 5 – La famiglia
Laboratorio di educazione alle emozioni e all'affettività
- 143 UNITÀ DIDATTICA 6 – La scuola
Laboratorio di educazione alla pace
- 171 UNITÀ DIDATTICA 7 – I mass media
Laboratorio di educazione alla tecnologia
- 197 UNITÀ DIDATTICA 8 – Il gruppo
Laboratorio di educazione alla cooperazione
- 223 UNITÀ DIDATTICA 9 – L'ordinamento politico
Laboratorio di educazione all'identità nazionale e globale
- 249 UNITÀ DIDATTICA 10 – Il lavoro
Laboratorio di educazione ai valori professionali
- 273 UNITÀ DIDATTICA 11 – La devianza
Laboratorio di educazione ambientale e al riuso
- 297 UNITÀ DIDATTICA 12 – Le migrazioni
Laboratorio di educazione interculturale
- 325 UNITÀ DIDATTICA 13 – Il mondo digitale
Laboratorio di contrasto del cyberbullismo
- 355 Appendice 1 Principi fondamentali
- 357 Appendice 2 Parole chiave della cittadinanza

Introduzione

Educare alla cittadinanza

Alcuni anni fa un insigne costituzionalista, già presidente della Corte costituzionale, Gustavo Zagrebelsky, segnalava con parole accorate il fatto che l'educazione civica fosse stata gradualmente emarginata (Zagrebelsky, 2003). Ribadiva all'opposto che non si dà democrazia se non la si coltiva. Infatti, come ha giustamente sottolineato Giuseppe Deiana (2003) nel suo volume *Insegnare l'etica pubblica*:

È la prospettiva di una *buona scuola* come condizione di una *buona società*. In questo senso, la nostra società ha più che mai bisogno di scuola; ha bisogno di un luogo «salvo» o *franco* in cui tutti i giovani possano sviluppare la passione del conoscere e del vivere civile e, con ciò, condividere i valori della democrazia partecipata.

Il rapporto tra educazione e potere politico è sempre stato al centro degli interessi dei governanti come dimostra un'ampia letteratura, sinteticamente ricordata in questo passo di *Imparare democrazia* (Zagrebelsky, 2007):

Non mi dilungo e mi limito a ricordare, per la trattatistica monarchica, la *Ciropedia* di Senofonte; per quella repubblicana classica, il *De officiis* di Cicerone; per il despota rinascimentale, *Il Principe* di Machiavelli; per il signor cortese, *Il Cortigiano* di Baldesar Castiglione, per la monarchia controriformista del '600, la *Politica estratta dalle proprie parole della Santa Scrittura* di Bossuet, Montesquieu dedica un libro intero dell'*Esprit des lois*, il quarto, all'educazione secondo le diverse forme di governo, compresa la democrazia.

La democrazia è quella forma di governo della cosa pubblica che richiede una diffusa partecipazione dei cittadini in grado di esercitare il senso critico. Non bisogna dimenticare che lo sviluppo della democrazia dopo la seconda guerra mondiale, nel nostro Paese, è avvenuto in opposizione ai totalitarismi, fascista e nazista.

Si trattava di costruire un assetto costituzionale, politico e sociale, in cui alle decisioni collettive potesse *effettivamente, liberamente e responsabilmente*, prendere parte il popolo tutto intero, attraverso opportune forme di organizzazione dei cittadini e per mezzo di efficaci procedure di partecipazione. Un regime politico dunque caratterizzato da tre elementi: l'effettività dei poteri popolari, la libertà e la maturità politiche necessarie, tutti e tre costituenti una rivincita rispetto ad un passato di semplice adesione al capo. (Zagrebelsky, 2007)

L'esercizio del senso critico è fondamentale per distinguere la democrazia da altri modi di organizzazione politica caratterizzati da un coinvolgimento di

massa. Appunto, la massa plaudente, entusiasta nelle sue espressioni fanatiche, in cui l'individuo scompare per diventare uno strumento di violenza, è il bersaglio di quanti immaginano una società di individui. Il termine «critico» è fondamentale non solo per distinguere la democrazia da sistemi politici totalitari, nei quali colui che dissente è perseguito come nemico della società, ma soprattutto da quelle democrazie che appaiono, per così dire, assopite. In queste ultime la democrazia si è ridotta al semplice principio maggioritario, per il quale chi ottiene la maggioranza dei consensi è legittimato a esercitare il potere, al di là di ogni critica. Veicolata da questo assunto è la credenza che bisogna «lasciar lavorare chi governa», senza intoppi parlamentari né critiche, definite a priori pretestuose. In questo senso hanno ragione coloro che non esitano a polemizzare con l'idea di democrazia in quanto

trasformata surrettiziamente in un sistema di oligarchie e di feudatari senza prestigio e senza obblighi, si presta quindi in modo particolare alla perdita della dignità da parte del cittadino e alla sua corruzione, morale e materiale. (Fini, 2004)

È interessante seguire per alcune righe il ragionamento di Massimo Fini perché ha il merito di evidenziare un aspetto cruciale delle questioni relative alla cittadinanza. Il saggista sostiene che la democrazia ridotta a contenitore privo di valori, in cui agisce unicamente la condivisione che la sovranità è delegata a chi vince le elezioni, è un sistema politico che toglie dignità alle persone.

In democrazia il potere delle oligarchie [...] determinante in vasti settori della società, non è forse formalmente illegittimo, ma è sicuramente arbitrario e tale è sentito dai cittadini i quali vi si sottomettono non perché credono nella sua legittimità ma perché lo temono o attendono da esso vantaggi, benefici, favori, clientelismi. (Fini, 2004)

Esito, logicamente prevedibile, è quindi uno stato di permanente corruzione: quello dei governanti costretti dalla competizione, quello dei governati ridotti al rango servile di sudditi. Educare alla cittadinanza assume invece un'idea di democrazia *presa sul serio* che non può fare a meno di persone consapevoli di essere portatori di diritti e doveri. Il punto fondamentale riguarda l'idea che la democrazia è un valore in sé che presuppone persone portatrici di caratteristiche etico politiche tutelate da un patto che unisce tutti gli individui.

Insegnare la democrazia secondo la sollecitazione di Zagrebelsky non è riducibile a quelle forme di educazione civica che, in passato, si limitavano a una informazione sommaria sulle istituzioni. Infatti non si può pensare che la democrazia

si sviluppi da sola, causa ed effetto della democrazia stessa; tanto più la democrazia cresce — questa è la credenza — tanto più lo spirito democratico si sviluppa e questo sviluppo fa ulteriormente crescere la democrazia. (Zagrebelsky, 2007)

Occorre che l'educazione civica si apra all'interiorizzazione di una serie di principi che costituiscono l'ethos della democrazia, il cui nucleo sta nella frase:

La virtù democratica, la cui essenza consiste in dedizione alla cosa pubblica e disponibilità a destinarvi le proprie energie e a mettere in comune una parte delle proprie risorse. (Zagrebelsky, 2007)

D'altra parte qualsiasi discorso sull'educazione, se vuole mantenere il senso di una attività fatta per portare le persone all'autorealizzazione di sé, presuppone la democrazia. I tre principi evidenziati da Zagrebelsky relativi a effettività, libertà e responsabilità, si possono ottenere solo in una democrazia. Senza questa si possono dare addestramento e manipolazione, termini che non lasciano nessuno spazio ai processi di coscientizzazione (Freire, 2002).

La democrazia si insegna creando la consapevolezza che ogni individuo è portatore di diritti e doveri in una organizzazione politica che tutela le condizioni perché essi possano essere praticati.

Come creare questa consapevolezza? Nella società rendendo remunerativo il fatto di esercitare i diritti e i doveri della cittadinanza; nella scuola interiorizzando l'ethos della democrazia.

Zagrebelsky nel suo breve saggio pone in evidenza alcuni punti che nell'insieme danno un contenuto al significato esistenziale di democrazia a cominciare dal fatto che non esiste una Verità assoluta.

Questo punto, che apre al relativismo, caratterizza l'essere democratico ed è considerato causa delle forme di apatia sociale e di edonismo diffuso che gli osservatori rilevano nella società contemporanea. Il relativismo non è un punto di debolezza ma di forza in società pluralistiche poiché costituisce la premessa perché si possa ricercare l'obiettivo dell'inclusione.

Il rapporto tra democrazia e inclusione è fondamentale. È sufficiente pensare il contrario per accorgersi che qualsiasi pratica di esclusione è la negazione della democrazia. La difficoltà concreta che la democrazia incontra sta proprio nell'adeguare i suoi principi fondanti a tutte le situazioni che si verificano senza cedere alla tentazione di pensare e dire «la nostra sarebbe una buona democrazia se non ci fossero...». In questa frase si può individuare una delle vie di fuga dalla democrazia percorse dal razzismo che opera, costantemente, contro qualsiasi forma di diversità, mediante i meccanismi dell'etichettatura e dell'emarginazione, come premesse alla esclusione dai diritti fondamentali.

Proprio perché la democrazia non ha una verità da proporre, ma individui da rispettare come portatori di diritti e doveri (ma i doveri si possono pretendere solo se i diritti sono effettivi), necessita di pratiche sociali fondate sul dialogo e sulla sperimentazione. A questo proposito Zagrebelsky osserva che:

Se si vuole conoscere il mondo così com'è «realmente», si può farlo solo considerando una cosa che è comune a molti, che si mostra a ognuno in modo diverso, e dunque diviene comprensibile solo se molti ne parlano insieme e si scambiano e confrontano le loro opinioni e prospettive. Soltanto nella libertà di dialogare il mondo appare quello di cui si parla, nella sua obiettività visibile da ogni lato. (Zagrebelsky, 2004)

Dialogare ha come presupposto l'idea che la conoscenza è una co-costruzione alla cui realizzazione concorre l'idea che la scoperta dell'errore sia il mezzo più efficace per dare una rappresentazione corretta della realtà. Nello sviluppo logico di questo ragionamento per il quale non esistendo una verità assoluta da proporre si deve dialogare, rallegrarsi per la scoperta degli errori, assumere un atteggiamento sperimentale verso i problemi che la realtà propone, c'è la caduta dell'idea che le decisioni siano irreversibili e che non sia possibile rimediare. Si tratta di una pedagogia che ha l'ambizione di favorire la formazione di persone il cui modello è, secondo le parole di Paolo Flores d'Arcais:

L'individuo da costruire — con politiche democratiche — è dunque quello delle libere opinioni, dello spirito critico, della scelta consapevole, non il replicante del conformismo di mercato (anche culturale e coatto). (Flores d'Arcais, 2004)

Quest'ultima riflessione individua le caratteristiche essenziali del cittadino. Infatti essere cittadino non si limita alla mera fruizione della cittadinanza — che pure è un bene. Basta a convincersene la considerazione della condizione di quanti ne sono privi.

In questo volume si sostiene che esiste un'equazione tra cittadino e democrazia. Infatti in una democrazia — presa sul serio — ogni individuo è un cittadino perché è trattato come un soggetto di diritti e doveri. Viceversa se ogni individuo è un cittadino, ovvero è protagonista della propria vita, allora la società che lo circonda è una democrazia. A una democrazia non giova la presenza di soggetti che non sanno esercitare i propri diritti; a ogni individuo che abbia rispetto per se stesso non giova solo un sistema sociale fondato sulla democrazia formale, in cui il dovere di ognuno si esaurisce con l'espressione del voto. Una cittadinanza passiva, sostanzialmente succube del ceto politico ed economico dominante, è il presupposto per un regime in cui istruzione e educazione si riducono a forme moderne di manipolazione delle persone.

È, quindi, il concetto di cittadinanza attiva che si vuole sviluppare nei vari ambiti in cui si articola e si svolge la vita delle persone.

L'ancoraggio da cui derivare considerazioni educative sulla cittadinanza attiva è fondato sulla Costituzione perché rappresenta il punto più alto del tentativo di dare un ordine alla società senza negare i diritti degli individui così come la storia delle idee politiche ha consegnato ai padri costituenti dopo la caduta del fascismo. È stato compiuto lo sforzo di porre le basi di una società moderna in cui i valori di libertà, uguaglianza e solidarietà potessero essere praticati per garantire un lungo periodo di pace. La convivenza democratica non è una conseguenza logica delle solenni dichiarazioni di principi ma un obiettivo da perseguire costantemente in relazione alle trasformazioni che caratterizzano la nostra società. Nel momento attuale l'aspetto più rilevante è costituito da cambiamenti a livello planetario riguardanti la relazione degli uomini con la natura, lo straordinario sviluppo della tecnologia e il rapporto tra le comunità statali. Se verso la metà del Novecento si poteva ancora ragionare secondo paradigmi di tipo lineare ora è più vantaggioso assumere il punto di vista della complessità. Secondo questa prospettiva ogni scelta dovrebbe avere come presupposto la consapevolezza del «limite». Hanno un limite le risorse del pianeta e c'è un limite alla capacità del pianeta di sopportare uno sviluppo economico che agisce secondo modalità che non sono molto diverse da quelle della prima rivoluzione industriale. Hanno un limite le conquiste della tecnologia in ambito biologico, con l'invasione di aree di pensiero un tempo esclusive del campo etico e religioso. Hanno un limite le possibilità dei singoli Stati di espandersi. Questi cenni che richiamano le culture ecologica, bioetica e della interdipendenza globale servono a delineare lo sfondo su cui l'idea di cittadinanza attiva deve essere declinata come educazione.

Da un punto di vista descrittivo la cittadinanza attiva comprende varie tipologie:

- la cittadinanza *giuridica* per la quale, sulla base del dettato costituzionale, ogni italiano è titolare di diritti e doveri pubblici. Su questo punto si può correttamente sviluppare l'educazione alla legalità;
- la cittadinanza *politica* per agire secondo lo spirito della democrazia;
- la cittadinanza *sociale* per favorire i processi di inclusione in una società pluralista in opposizione a pratiche destinate a escludere i più deboli;
- la cittadinanza *di genere* per proseguire i processi di emancipazione iniziati in Occidente nel Novecento e finalizzati a eliminare le discriminazioni tra uomini e donne;
- la cittadinanza *glocale* che scaturisce dalla capacità di pensare globalmente e di agire localmente;
- la cittadinanza *planetaria* che scaturisce dalla preoccupazione per le condizioni ecologiche del pianeta;

- la cittadinanza *biologico-naturale* che deve fare i conti con i dilemmi bioetici e le condizioni della salute in enormi aree geografiche in relazione ai diritti fondamentali dell'uomo;
- la cittadinanza *elettronica* resa necessaria dall'enorme sviluppo della società della comunicazione.

Da un punto di vista educativo l'approccio alla cittadinanza corrisponde all'esigenza di fornire alle nuove generazioni conoscenze e modi di rapportarsi alla realtà globale descritta, ove occorra, con il linguaggio del rischio o dell'incertezza. Si tratta di un lavoro educativo che è indispensabile iniziare dalla scuola primaria, accanto ai cosiddetti saperi di base, per evitare che si fissino strutture mentali persistenti per le quali l'etica pubblica è un «bene» superfluo per l'individuo e per la società.

L'etica pubblica è la garanzia che i comportamenti siano ispirati dal rispetto «spontaneo» della legge e dall'*ethos* della democrazia. È un'illusione pensare che dalla repressione possa derivare la formazione del cittadino. Qual è, ad esempio, il limite della corruzione? Certamente occorre una legislazione che renda poco remunerativo il comportamento scorretto, incentivando la cultura della fiducia nella legalità. L'economista Giulio Sapelli (2005) a proposito del fallimento della Enron sottolinea:

La repressione è efficace solo quando è improvvisa, rapida, episodica e violenta, ma fallisce (ed è oltretutto costosa) quando è annunciata e continua; inoltre è diseducativa, incentiva la frode e la doppiezza e non rafforza la società civile nella sua capacità di produrre sanzioni morali.

Le ragioni per insegnare l'etica pubblica, come si vede, spaziano su vari orizzonti e confluiscono in alcuni assunti di base che sono a fondamento della convivenza democratica di una società. Zagrebelsky in un passo del suo saggio ribadisce con enfasi che la caratteristica fondamentale della democrazia è la sua struttura dialogica. A suo dire, ciò che per i detrattori della democrazia è un limite — l'essere, appunto, fondata sul dialogo — è un valore fondamentale. Infatti è nel dialogo che è possibile imbrigliare coloro che per spuntarla non esitano a persistere nell'errore o coloro che credono di sapere più degli altri e si sforzano di dimostrare che ogni cosa è vera con il suo contrario.

Affinché sia preservata l'integrità del ragionare, deve essere prima di tutto rispettata la verità dei fatti, che è la base di ogni azione orientata a intendersi onestamente. Sono dittature ideologiche i regimi che disprezzano i fatti, li travisano o addirittura li creano o li ricreano ad hoc, attraverso quello che George Orwell, l'autore della *Fattoria degli animali*, ha descritto, nel romanzo *1984*, come i «Ministeri della Verità» capaci di far sì, attraverso propaganda e bombardamento dei cervelli, che la *guerra diventi pace, la libertà schiavitù, l'ignoranza forza*. Sono regimi corruttori delle coscienze «fino al midollo», quelli che trattano i fatti come opinioni e instaurano un relativismo nichilistico applicato non alle opinioni ma ai fatti, quelli in cui la verità è messa sullo stesso piano della menzogna, il giusto su quello dell'ingiusto, il bene su quello del male (Zagrebelsky, 2004).

Nelle parole di Zagrebelsky il mentitore nella vita pubblica si configura come un corruttore della politica e, nel momento in cui non siano presenti gli anticorpi dell'etica pubblica, come l'autore di un crimine contro la democrazia.

Il dialogo non è solo il fondamento della democrazia, ma anche della relazione educativa. È nel dialogo, come dimostra l'insegnamento di Socrate, che la ricerca della verità avviene senza il timore di perdere la stima per se stessi, cadendo in errore. Avere la capacità di imparare dagli errori significa non lasciarsi dominare da «orgoglio, vanità, protervia, partito preso» (Zagrebelsky, 2004), e agire secondo l'*ethos* della democrazia.

Il rapporto tra educazione e democrazia è stato oggetto di studio pedagogico nel Novecento a partire dal classico di John Dewey del 1916, *Democrazia e educazione*, sino ai più recenti contributi di Piero Bertolini e del gruppo di studiosi che si sono riconosciuti in Encyclopaedia (Erbetta e Bertolini, 2002). Dal complesso di questi studi emerge chiaramente che esiste un rapporto profondo tra democrazia e educazione per il quale la democrazia fornisce all'educazione le condizioni per favorire l'autorealizzazione dell'individuo e, viceversa, l'individuo autorealizzato alimenta l'ethos della democrazia.

Se in via principale l'educazione alla cittadinanza è educazione all'ethos della democrazia, come abbiamo finora argomentato, in via secondaria — ma solo nella logica del nostro discorso — è il contesto nel quale assumono rilevanza formativa le cosiddette educazioni. In questo quadro si configurano come forme specifiche dell'educazione alla cittadinanza.

Le educazioni, quando sanno andare oltre ai vincoli delle disposizioni ministeriali, cogliendone invece il nucleo di problematicità, hanno almeno due meriti fondamentali. Il primo riguarda il richiamo al valore educativo della scuola, il secondo pone in discussione la separazione tra saperi, devastante sul piano formativo.

Il valore educativo della scuola, nel formare, ad esempio, coscienze critiche, è come si è visto perfettamente corrispondente alle istanze della cittadinanza attiva. È di per sé evidente che una scuola incapace di educare perché rigidamente ancorata ai contenuti dei programmi non compie un buon servizio né a sé né alla società né, tantomeno, agli alunni. Corrisponderebbe a qualcosa che somiglia all'addestramento di un aspirante stregone che non sa come e quando utilizzare le competenze che ha appreso. Richiamando solo alcune delle cittadinanze citate in precedenza possiamo chiederci a cosa serva l'approccio alla letteratura sul piano educativo se non a fare da supporto alla educazione ai sentimenti, o, in altro campo, le scienze naturali come insieme di strutture mentali atte a incrementare una sensibilità ecologica.

Questi ultimi esempi aprono la discussione sul secondo aspetto, riguardante la separazione dei saperi e la conseguente incapacità di stabilire e operare connessioni interdisciplinari. Per un persistente pregiudizio si ritiene che le nozioni trasmesse nella sessione didattica, spesso ridotta alla lezione frontale, in un quadro di parziale riassunto delle puntate precedenti, fruttifichino da sole e si intreccino nei vari saperi per loro forza endogena. In realtà rimangono dove sono messe, se non altro perché potranno essere utilizzate al meglio nelle verifiche scolastiche. Le educazioni hanno il pregio di costringere a uscire dal sapere disciplinare che potrebbe procedere secondo la propria logica interna, per trovare un campo di applicazione quantomeno pluridisciplinare che metta a *dura prova* quanto si è trasmesso. D'altra parte l'educativo, così inteso, è il modo più efficace per trasformare una nozione in un apprendimento significativo e, probabilmente, in una capacità operativa responsabile.

Fonti normative

Il riferimento fondamentale dell'educazione alla cittadinanza è la Costituzione della Repubblica italiana, in vigore dal 1° gennaio 1948. Nel testo sono richiamati, in funzione degli argomenti trattati, articoli relativi ai principi generali, ai diritti e doveri del cittadino e all'ordinamento della Repubblica.

La seconda fonte è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'ONU il 10 dicembre 1948. A questa ha fatto seguito la Convenzione internazionale dei diritti del fanciullo approvata dall'assemblea dell'ONU il 19 novembre del 1959, a cui faticosamente i vari Stati aderenti tentano di dare applicazione superando difficoltà, in alcuni casi, radicate in tradizioni che segnano profondamente esistenza e stili di vita delle varie comunità.

Ancora più recente è il Trattato di Lisbona, noto come la Costituzione europea, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, che accoglie le precedenti dichiarazioni internazionali.

Con riferimento alle disposizioni del sistema scolastico italiano la Legge 20 agosto 2019, n. 92, «Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica» ha offerto un quadro normativo chiaro sul tema, accogliendo la precedente direttiva ministeriale avente per oggetto «Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità» del 16 ottobre 2006.

L'art. 1 della Legge esplicita i principi dell'ed. civica: «L'educazione civica contribuisce a formare cittadini responsabili e attivi e a promuovere la partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale delle comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri. L'educazione civica sviluppa nelle istituzioni scolastiche la conoscenza della Costituzione italiana e delle istituzioni dell'Unione europea per sostanziare, in particolare, la condivisione e la promozione dei principi di legalità, cittadinanza attiva e digitale, sostenibilità ambientale e diritto alla salute e al benessere della persona».

Tali principi (art. 2 – Istituzione dell'insegnamento dell'educazione civica) devono essere recepite dalle istituzioni scolastiche prevedendo nel curriculum di istituto l'insegnamento trasversale dell'educazione civica, specificandone anche, per ciascun anno di corso, l'orario, che non può essere inferiore a 33 ore annue, da svolgersi nell'ambito del monte orario obbligatorio previsto dagli ordinamenti vigenti.

In attuazione dell'articolo 2 sono definite le «Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica» che individuano specifici traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento, in coerenza con le Indicazioni nazionali per il curriculum delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, nonché con il documento Indicazioni nazionali e nuovi scenari e con le Indicazioni nazionali per i licei e le linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti. Le tematiche richiamate sono molteplici e rappresentano un'ampia raccolta di possibili percorsi formativi:

- Costituzione, istituzioni dello Stato italiano, dell'Unione europea e degli organismi internazionali, storia della bandiera e dell'inno nazionale;
- Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 settembre 2015;
- educazione alla cittadinanza digitale, secondo le disposizioni dell'articolo 5;
- elementi fondamentali di diritto, con particolare riguardo al diritto del lavoro;
- educazione ambientale, sviluppo ecosostenibile e tutela del patrimonio ambientale, delle identità, delle produzioni e delle eccellenze territoriali e agroalimentari;
- educazione alla legalità e al contrasto delle mafie;
- educazione al rispetto e alla valorizzazione del patrimonio culturale e dei beni pubblici comuni;
- formazione di base in materia di protezione civile.

L'insegnamento trasversale dell'educazione civica è oggetto delle valutazioni periodiche e finali previste dal decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, e dal regio-

lamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 2009, n. 122. Il docente coordinatore di cui al comma 5 formula la proposta di voto espresso in decimi, acquisendo elementi conoscitivi dai docenti a cui è affidato l'insegnamento dell'educazione civica.

Il volume è aggiornato alle *Linee Guida MIUR per l'insegnamento dell'Educazione civica* del 2020, che evidenziano l'importanza fondamentale dello studio della Costituzione e del ruolo della cittadinanza digitale, oltre al tema dello sviluppo sostenibile.

La struttura del testo

I materiali ritenuti fondamentali in questo testo per un approccio all'educazione alla cittadinanza nella scuola primaria — secondo ciclo della scuola primaria e secondaria di primo grado — provengono da tre filoni principali: la sociologia, la storia e la Costituzione.

La sociologia è sviluppata in modo, per così dire, *ingenuo*. Il testo usa un linguaggio diretto, quasi a stimolare l'alunno a mettersi da un punto di vista sociologico nel considerare le esperienze che lo riguardano della vita quotidiana. Con questo riferimento non si intende negare la complessità che la vita quotidiana offre agli studiosi di sociologia (Jedlowski e Leccardi, 2003), né cadere nell'errore di considerarla di interesse secondario, come è accaduto tra gli specialisti, ma semplicemente suggerire di rivolgere lo «sguardo sociologico» sulle esperienze di cui l'alunno può essere a conoscenza.

L'approccio che si è preferito adottare è quello sistemico per il carattere formativo che il concetto di sistema può svolgere nella costruzione mentale della realtà.

La sociologia concorre in modo più rigoroso nell'approfondire e problematizzare un particolare aspetto dell'argomento centrale di ogni unità didattica (U.D.).

La storia fornisce esempi che riguardano prevalentemente il programma svolto nel secondo ciclo della primaria: dall'antichità alla caduta dell'Impero romano. I riferimenti ad altri periodi storici sono comunque riconducibili al patrimonio di conoscenze che appartengono in larga misura al patrimonio comune.

La Costituzione offre la possibilità di riflettere come idee favorevoli la convivenza siano state trasformate in un dettato giuridico che implica diritti e doveri individuali e collettivi.

La proposta educativa contenuta in questo testo è costituita da 12 unità didattiche.

Gli argomenti delle unità didattiche costituiscono un piccolo repertorio delle problematiche sociologiche che la vita quotidiana può presentare a bambini e ragazzi. Gli ambiti di riflessione sono:

- la società
- le regole
- la comunicazione
- l'inculturazione
- la famiglia
- la scuola
- i mass-media
- il gruppo
- l'ordinamento politico

La vita quotidiana e le regole

In questa unità didattica lo scolaro è sollecitato a cogliere la relazione tra il convivere e le regole.

La vignetta iniziale, da cui partire per indagare il valore della regola, mostra una strada nella quale compare un segnale stradale. Gli alunni dovranno descrivere correttamente l'immagine e successivamente ne dovranno evidenziare il valore simbolico. L'idea che la convivenza si fonda su regole condivise che accompagnano quotidianamente la nostra esistenza può essere un primo punto d'approccio da esplicitare con la ricognizione delle conoscenze.

Lo sguardo sociologico conduce l'alunno a riflettere sul fatto che non esiste settore della vita quotidiana senza regole. Il confronto con popoli diversi, ritenuti primitivi, mostra che la dimensione sociale delle relazioni tra uomini implica l'esistenza di regole generali. Queste ci possono apparire come abitudini e in certi ambiti, per così dire privati o personali, lo sono, oppure come naturali perché sono praticate dalla collettività in maniera automatica. In realtà ci troviamo di fronte a relazioni che si sono consolidate nella storia evolutiva di una società, stabilendo regole. Il riscontro lo si può evincere dall'idea di una società senza regole. Anche un piccolo microcosmo come la classe diventerebbe un luogo infernale se non esistessero regole. Una sperimentazione in cui gli alunni sono invitati a fare quello che gli passa per la mente — anche l'insegnante dovrebbe uscire dal suo ruolo — mostrerebbe l'intollerabilità. Detto per inciso è questa la premessa che induce molti studenti ad apprezzare gli insegnanti che sanno tenere la classe e ad accettare modalità di relazione autoritarie e mortificanti proprio perché comunque preferibili al disordine che deriva dall'assenza di regole. Il punto non è che ci siano o non ci siano le regole, perché non esisterebbe la società, ma di quali regole e di come esse sono prodotte. Se per un bambino è bene che la regola sia imposta dai genitori, per un preadolescente il problema è più complesso. Il senso di responsabilità dei genitori deve tener conto che il processo di individuazione e separazione necessario per crescere non si impone ma si facilita e si orienta. Se le cose sono così complicate in famiglia tra persone che si conoscono e si amano, possiamo ben comprendere le difficoltà che può aver incontrato una società nella sua evoluzione. Le regole diventano leggi, ma chi fa le leggi? E, chi le fa rispettare? Lo sviluppo di società democratiche ha dimostrato come le leggi debbano rispondere a criteri di generalità ispirata da valori condivisi. Ritorna qui il tema centrale della Costituzione come fondamento della convivenza intesa come bene da conservare e mantenere. In una società in continuo cambiamento — è questa una delle differenze più evidenti con quelle di interesse etnologico — sta nel fatto

che le norme devono adattarsi alle nuove sfide ambientali e, quindi, cambiare. L'approfondimento dovrebbe evidenziare come il cambiamento delle regole possa essere percepito come legittimo dalla società. Questo implica che vi deve essere un organo legittimato a produrre leggi e che queste debbano scaturire da un percorso espressamente indicato nella Costituzione. Diversamente ci troveremmo di fronte ad abusi di potere, atti invalidi destinati a incrinare il patto sociale che unisce i cittadini nella società.

La parola della cittadinanza che appare coerente con i contenuti proposti potrebbe essere quella di pretendere che ogni cittadino osservi le regole legittime della società. Il principio da cui discende l'esigenza che tutti osservino la legge sta nel fatto che tutti sono uguali.

Il laboratorio di cittadinanza attiva è dedicato all'educazione alla legalità.

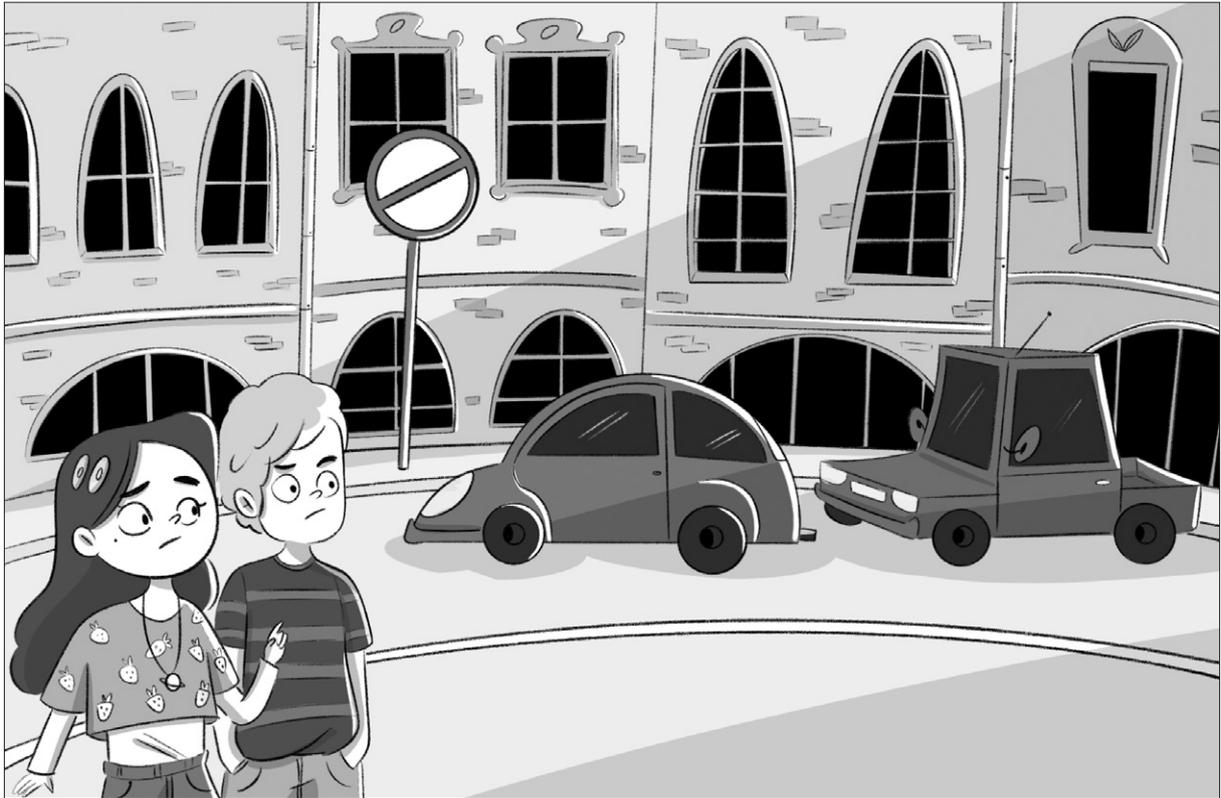
Per approfondire

Bobbio N. (1990), *L'età dei diritti*, Torino, Einaudi.

Deiana G. (2003), *Insegnare l'etica pubblica. La cultura e l'educazione alla cittadinanza: una sfida per la scuola*, Trento, Erickson.

Onida V. (2004), *La Costituzione*, Bologna, il Mulino.

► Osserva l'immagine.



Descrivi l'immagine.

A cosa serve?

Realizza con i tuoi compagni un cartellone nel quale riporterete tutti i significati simbolici attribuiti all'immagine.

Prova ora a scrivere l'idea condivisa riguardo l'immagine simbolo.

L'immagine che rappresenta un'automobile in divieto di sosta può essere assunta come un esempio di quanto sia importante avere delle regole.

Quali altre immagini useresti per rappresentare l'idea di regola?

Confronta le immagini raccolte con i tuoi compagni.

Tipo di immagine	Motivo della scelta
Un'auto parcheggiata dove è consentito	Rispetto di una regola



► Leggi questo testo.

Le regole

La vita quotidiana delle persone avviene secondo un flusso ordinato di eventi. La vita di uno scolaro inizia con la sveglia da parte di un familiare, seguita da colazione, igiene personale, vestizione e uscita per andare a scuola.

Per strada sia le persone a piedi che quelle che viaggiano sono impegnate a evitare incidenti rispettando alcune *regole fondamentali* come attraversare la strada aspettando che il semaforo sia verde.

La vita di una società è guidata da regole

Per entrare a scuola, in generale, si attende che suoni la campanella e poi si raggiunge l'aula dove un docente aspetta gli alunni. Si sta seduti al proprio posto in silenzio e si sta attenti alle parole dell'insegnante senza distrarsi. Si consuma la merendina solo nell'intervallo e si esce dall'aula dopo aver ottenuto il permesso dell'insegnante. Nell'intervallo sono ammessi i comportamenti che non provocano danni.

L'imprevisto genera spesso disorientamento e a seconda dei casi produce emozioni positive o emozioni negative. Così i genitori quando vogliono vedere i figli contenti fanno loro una sorpresa ovvero una cosa che era imprevedibile. Un motociclista che sbucca improvvisamente da una strada secondaria e rischia di investire un gruppo di ragazzi che la attraversano sulle strisce produce un imprevisto che genera spavento.

Quando le regole non sono chiare vi è confusione e si prova disagio

A cosa serve ordinare la vita quotidiana? Prova a pensare un momento della giornata in cui le persone che conosci anziché fare le cose che ti aspetti che facciano, fanno quello che gli pare. Un caos.

Chissà quante volte ti è capitato di vedere l'interno di una fabbrica in cui lunghe file di macchinari sono mossi da operai secondo un determinato scopo. Lì ogni cosa deve avvenire secondo il rispetto di regole altrimenti verrebbero meno le *norme* di sicurezza. Negli ambienti di lavoro le regole definiscono i *ruoli*, ovvero ogni persona deve tenere un comportamento che corrisponde alle aspettative. Ad esempio un insegnante può rimproverare la classe che disturba perché ci si aspetta che durante le lezioni gli alunni stiano attenti per imparare. Altrettanto quando ci si rivolge a un medico ci si aspetta che ci ascolti, faccia una diagnosi dei disturbi che il paziente manifesta e prescriva una cura.

Anche nelle società considerate primitive la vita quotidiana è ordinata secondo un *flusso di eventi* che si ripete ogni giorno. Presso una tribù che vive raccogliendo i frutti spontanei e cacciando gli animali, uomini e donne svolgono ogni giorno attività analoghe a quelle che avvengono nella nostra società. Gli uomini suddivisi in piccoli gruppi escono per la caccia o preparano le armi e le trappole. Le donne accudiscono i bambini piccoli, raccolgono i frutti spontanei che crescono intorno al villaggio, preparano il pranzo. E i ragazzi come te? Imparano dai più anziani il modo di costruire gli strumenti di lavoro e ascoltano

Nell'evoluzione della società le regole sono diventate sempre più complesse al punto di dover essere scritte

le narrazioni che danno un significato al loro vivere insieme come popolo che ha una lunga storia con numerose leggende.

Le persone che rispettano le regole della vita quotidiana nella società si dicono ben educate. I bambini che non le applicano pur conoscendole sono definiti dispettosi e fino a una certa età il loro comportamento è punito solo dai genitori. In seguito, poiché le regole servono a dare un ordine al flusso della vita quotidiana, chi disattende il loro rispetto è sanzionato.

Quando una regola vale per tutta la collettività si parla di norma e vi sono delle persone che sono incaricate di punire i *trasgressori*.

È importante che la norma, ovvero la legge, sia scritta perché in questo modo si evita che chi ha il potere di punire possa applicare la sanzione a sua discrezione. Ricorderai che una delle battaglie politiche che i plebei condussero contro i patrizi nell'antica Roma, fu quella di pretendere che la *legge* fosse *scritta* proprio per evitare che i patrizi che potevano ricoprire le cariche pubbliche destinate a punire i trasgressori delle leggi le applicassero a proprio vantaggio o si inventassero trasgressioni inesistenti.

Nelle società moderne le norme sono prodotte dal *Parlamento*, costituito da cittadini eletti dal popolo, secondo i principi contenuti nella legge fondamentale di uno stato detta Costituzione. È quindi possibile vedere una gerarchia tra le norme: in alto la Costituzione, e successivamente la norma giuridica (la legge), la norma sociale (la tradizione) e infine le regole proprie dei vari contesti (nella propria famiglia, nella propria scuola, nel proprio gruppo di amici, ecc.).

Nelle società moderne le leggi dello Stato sono prodotte dal Parlamento nel rispetto della Costituzione, la legge fondamentale

Scrivi tre idee tratte dal testo che ti hanno particolarmente colpito.

1. _____

2. _____

3. _____



► Indica se le affermazioni sono vere o false.

		V	F
1	La vita quotidiana si sviluppa secondo comportamenti ricorrenti e per questo si può dire che avviene con ordine		
2	Presso i popoli che vivono come gli uomini primitivi non esistono regole nella vita quotidiana		
3	Una trasgressione è una violazione delle regole		
4	Una regola è una norma sociale che vale in un determinato contesto		
5	Una società non può esistere senza regole		
6	La famiglia deve trasmettere le regole sociali della collettività in cui è inserita		
7	Tutti sono obbligati dalla legge a rispettare le regole sociali		
8	Nella Repubblica italiana una regola diventa una norma giuridica se è approvata dal Parlamento		
9	Il Parlamento in Italia ha il potere giudiziario		
10	La legge deve avere la forma scritta		



► Completa le seguenti frasi.

La vita quotidiana avviene secondo un _____.

I comportamenti delle persone sono guidati da _____.

Il _____ è costituito da un insieme di comportamenti che ci si aspetta da una persona che occupa una determinata posizione.

Avere un ruolo ovvero compiere quello che ci si aspetta significa permettere che gli eventi si succedano con un certo _____.

Quando una regola di vita quotidiana vale per tutti i membri di una società si dice che è una _____.

Una regola diventa una norma _____ quando è stabilita dagli organi di governo di una società.

Una società moderna mantiene l'ordine nella vita quotidiana con regole stabilite dal _____ che sanzionano coloro che compiono atti contro la collettività.

La funzione della _____ è quella di punire coloro che non rispettano le regole.

FLUSSO DI EVENTI, SANZIONE, ORDINE, GIURIDICA, PARLAMENTO, RUOLO,
REGOLE, NORMA SOCIALE



► Completa le consegne.

Il testo che hai letto afferma che una società non può fare a meno delle regole. Secondo questo orientamento in qualsiasi situazione sociale le persone si comportano secondo alcune regole. Sarà proprio così? Proviamo a considerare contesti differenti.

Individua le regole che sono presenti nelle seguenti situazioni:

Una partita di calcio.

Una funzione religiosa.

Una lezione in classe.

L'attesa di essere serviti in un negozio.

Se come è probabile sei riuscito a trovare qualche regola in ogni situazione, ti puoi porre la domanda: «Se in società i comportamenti delle persone avvengono secondo regole allora nessuno è libero di esprimersi liberamente?». Questo è talmente vero che la tradizione stabiliva un giorno — il Carnevale — in cui le persone potevano esprimersi liberamente, al di fuori di ogni regola sociale.

Ricorda quella volta che hai potuto esprimerti al di fuori delle regole e nessuno ti ha rimproverato.



► Leggi questo testo.

I mass media

Nelle società moderne le informazioni circolano attraverso i mass media.

Sicuramente ti sarà già capitato di riflettere su come passi il tuo tempo. Come trascorri la tua giornata?

La risposta potrebbe non essere facile ma senza dubbio se tu dovessi stendere una sintesi della tua giornata tipo ti accorgerai che una parte di essa la utilizzi per fruire dei mass media. Questa parola indica tutti quegli *apparati tecnologici* che servono per trasmettere informazioni a molte persone sparse per il mondo in un tempo brevissimo, primo tra tutti *la televisione*. Sicuramente se tu potessi realizzare una breve intervista ai tuoi nonni su come passavano il loro tempo libero quando avevano la tua età ti renderai conto che per loro la televisione era una vera novità e che guardarla diventava un vero e proprio rito per la famiglia. Intanto esisteva un solo apparecchio e non tutte le famiglie ne possedevano uno. Talvolta ci si riuniva in casa di chi ce l'aveva per poter vedere gli spettacoli tutti insieme!

Nelle società moderne le persone utilizzano per informarsi e comunicare i mezzi di comunicazione di massa

Oggi la TV è un indispensabile mobile di casa e risulterebbe inconsueto che qualcuno non ne possedesse almeno uno, se non due o tre in stanze diverse. Gli studiosi della società comprendono nella famiglia dei mass media anche i *libri* e i *giornali* ed effettivamente si tratta dei primi mezzi di comunicazione per la *massa*. Non dimenticare che un tempo, fino a metà dell'Ottocento, inizio Novecento, solo in pochissimi sapevano leggere e per questo solo loro potevano usufruire dei giornali e dei libri! Fino ad allora la cultura apparteneva all'élite, ovvero a quei pochi individui che per titolo e per ricchezza potevano permettersi di frequentare la scuola e di istruirsi. Tu leggi i giornali quotidiani? Ti piace leggere libri? Pensa a come deve essere stato importante poter aumentare la tiratura di copie di giornali o la pubblicazione di libri perché tante persone avevano imparato a leggere! Sicuramente se non sei un lettore accanito o se anche lo fossi potrai affermare che è molto meno impegnativo assistere a una trasmissione in TV oppure vedere un film al *cinema* o, meglio ancora navigare su *Internet* o, se proprio ciò non fosse possibile, sintonizzarsi alla *radio* per ascoltare canzoni. Le informazioni sono più facili da raccogliere e sicuramente sono più gradevoli perché fatte con immagini, scene e suoni.

Sono mass media i giornali, i libri, la radio, la TV, il cinema e il Web

Un'altra caratteristica dei mass media moderni è che la partecipazione degli spettatori è piuttosto passiva. Immagina di assistere a un concerto del tuo cantante preferito: preferisci vederlo dal vivo o davanti allo schermo? Se tu fossi un amante del teatro preferiresti guardare una commedia seduto in poltrona a teatro o vedere la stessa rappresentazione in TV? Sicuramente se tu fossi sotto il palco su cui si esibisce il tuo cantante preferito ti entusiasmeresti molto di più, canteresti in coro con altri e balleresti divertito.

Con la TV tutto questo non avviene: il messaggio è *unidirezionale*. Se avessimo domande da porre su una notizia trasmessa o altre richieste particolari di approfondimento queste

rimarrebbero senza risposta. Eppure grazie alla TV o alla radio molte persone hanno conosciuto il mondo, hanno partecipato a quello che succedeva lontano da loro. In Italia la stessa televisione, grazie a trasmissioni pensate proprio per questo, ha insegnato a leggere e a scrivere a molti italiani che non avevano potuto frequentare la scuola da piccoli. Inoltre quante persone sole, soprattutto anziani oggi la utilizzeranno per avere un po' di compagnia.

Il grado di passività di chi utilizza i mass media è piuttosto elevato

Naturalmente tu sarai andato oltre l'utilizzo di questi media e sarai un esperto a *navigare* su Internet mentre forse per i tuoi nonni questo strumento rimane ancora misterioso e difficile da utilizzare. Certo è che per usare Internet, occorre saper leggere e scrivere, conoscere abbastanza bene la lingua inglese e soprattutto avere competenze per lavorare con il pc. Per te tutto questo non è sicuramente un problema perché sei nato al tempo del Web e hai appreso con estrema facilità le sue regole di funzionamento. In questo modo è aumentata la possibilità di essere più attivi con l'informazione: ognuno può cercare nello stesso momento ciò che desidera conoscere e anche chiedere gli approfondimenti che lo interessano. Internet, il Web, è un mezzo assolutamente interattivo. Oggi addirittura ognuno può parlare di sé e collegarsi con amici e fare nuove conoscenze grazie a quelli che si chiamano *social network*, primo tra tutti Facebook. Costruire una pagina personale su Facebook dà la possibilità di far sapere che ci siamo e che vogliamo comunicare!

Se il mondo dei mass media, soprattutto di quelli più moderni appare affascinante, da più parti le indagini sociologiche affermano che in essi si nascondono molti pericoli e insidie. Ad

Esistono rischi di dipendenza sia riguardo il tempo sia riguardo i messaggi trasmessi

esempio, quello della *dipendenza*: quante ore stai al computer, quante ore guardi la TV ogni giorno? Le statistiche riportano che il *tempo* medio trascorso a guardare la televisione per un italiano, a seconda della fascia d'età, varia dalle due alle quattro ore giornaliere; probabilmente un tempo eccessivo

secondo gli studiosi. Internet sostituisce in parte la TV ma è facile che si incrementi il tempo. Per non parlare poi di che cosa si vede, dei *messaggi* che le persone recepiscono. Oggi si parla di *TV spazzatura* intendendo dire che i contenuti televisivi sono poveri, superficiali e per lo più basati su stereotipi e pregiudizi. La funzione di arricchimento culturale che svolgeva la prima TV è ormai quasi totalmente scomparsa. Per non parlare dei messaggi che si possono incontrare sul Web: avrai sentito parlare di siti violenti, di pedofilia, di pornografia. Le persone giovani come te, o in altre parole minorenni, nella nostra società sono ritenute inadeguate a seguire queste proposte perché sia emotivamente che cognitivamente non ancora pronte a scegliere in modo responsabile ciò che è meglio per loro.

Per questa ragione da tempo, oltre a mettere in guardia sui pericoli che si nascondono nell'utilizzo dei nuovi media, si cerca di stilare dei *regolamenti* per la realizzazione e la fruizione dei programmi TV e dei siti Internet. Attualmente esistono dispositivi utilizzabili dai genitori per bloccare l'accesso, ai figli minorenni, a determinati programmi e siti o anche per interromperne la fruizione dopo un tempo definito. Tutto ciò può apparire una limitazione della libertà personale, ma in concreto, trattandosi di minori, è responsabilità di una società moderna tutelare e proteggere la crescita e il benessere delle future generazioni.



► Completa le consegne.

Nel testo che hai letto si sostiene che i mass media sono strumenti di trasmissione culturale che diffondono informazioni e notizie. Proviamo ad applicare questa affermazione ad alcune situazioni. Prima della scoperta della televisione, della radio, del telefono, della diffusione dei giornali, le notizie viaggiavano molto lentamente. La velocità massima era quella di un cavallo al galoppo o di un uomo di corsa come capitò dopo la battaglia di Maratona nel 490 a.C.

Ricordi quell'episodio della storia antica? Prova a raccontarlo.

Insomma, per millenni le notizie si sono mosse molto lentamente. Quindi poteva capitare che arrivassero quando la situazione in un luogo era completamente cambiata o che giungessero molto deformate passando di bocca in bocca.

Per verificare come la deformazione delle notizie avvenga benché le persone si sforzino di riferire i fatti correttamente realizza con i tuoi compagni questa semplice esperienza.

L'insegnante sceglie la fotografia di un ambiente con una o più persone, suddivide la classe in due gruppi: spettatori (che possono assistere all'esperienza e osservare attentamente ciò che accade) e narratori (che a turno raccontano ciò che hanno ascoltato dal narratore che lo precede), quindi la mostra a un alunno. L'alunno che ha visto la fotografia riferisce il contenuto della foto a un secondo alunno e così via sino a completare il gruppo dei narratori. Quale sarà il racconto dell'ultimo alunno?

Scrivi il commento all'esperienza che hai svolto.

Succede che un evento perde di significato passando da uno all'altro, per cui la notizia si estingue. Oppure si deforma il senso della notizia e il contenuto diventa talvolta stupefacente sino a trasformarsi in una leggenda. Qualcosa di simile capitò, probabilmente, nel Medioevo quando i racconti dei primi esploratori diedero vita ad alcune credenze come l'esistenza di uomini con particolari caratteristiche fisiche come il fatto di avere una sola gamba, o di non avere la testa e di portare la bocca sul torace.

Ricerca notizie a riguardo.

Oggi le notizie relative a eventi naturali arrivano in ogni casa pochi minuti dopo l'inizio del fatto a cui si riferiscono. La televisione, ad esempio, annuncia quanto sta accadendo nella forma di «ultima notizia» e dopo poche ore un inviato è in grado di trasmettere lo svolgimento dei fatti dal luogo in cui si è verificato.

Racconta un evento lontano che hai saputo dalla televisione.

Il fatto che le notizie oggi siano molto veloci non è, però, sufficiente a evitare deformazioni. Alcuni eventi, per il modo in cui vengono presentati, sono fonte di vere e proprie leggende moderne. Si tratta di racconti che iniziano con l'espressione: «Si dice che...».

Ricerca una leggenda metropolitana e raccontala.

La deformazione dell'evento può nascere dal fatto che una notizia viene trasmessa incompleta e fuori dal contesto a cui si riferisce. In questo modo all'evento originale si dà un significato distorto.

Racconta di quella volta che ti è capitato di non avere un'informazione completa e hai fatto delle cose di cui dopo ti sei pentito.



► Leggi questo testo.

Mass media e potere

In tutte le società i mass media svolgono la funzione di diffondere informazioni influenzando l'opinione pubblica. Per questo motivo la diffusione dell'informazione può essere oggetto di controllo da chi detiene il potere.

La caratteristica fondamentale dei mass media è quella di rendere disponibile, per tutti coloro che possono accedere a qualche mezzo, l'informazione. Considerato che il modo di funzionare dei mass media è *unidirezionale*, a differenza della comunicazione interpersonale, il problema della libertà di informazione diventa fondamentale. Varie ricerche dimostrano quanto siano efficaci i mezzi di comunicazione di massa nell'*influenzare* l'opinione dei cittadini, per cui è indispensabile che per ridurre le conseguenze di messaggi propagandistici vi sia una pluralità di emittenti completamente libere di esprimere le proprie opinioni.

La *propaganda* è un modo di esprimere il racconto di un evento tale da fornire una visione distorta. In un certo senso la propaganda svolge la stessa funzione della pubblicità quando, di un determinato prodotto, sottolinea solo gli aspetti positivi, ma da quella si differenzia in modo sistematico per l'intenzione di manipolare le coscienze. Per ridurre il

I mezzi di comunicazione di massa influenzano l'opinione degli spettatori

La propaganda manipola l'informazione

rischio di manipolazione dell'informazione nelle democrazie vi è solo la completa libertà di pensiero e di stampa.

Le limitazioni di legge, escluse quelle che riguardano il rispetto delle singole persone, generano ulteriori pericoli di manipolazione perché impedendo una libera espressione favoriscono chi detiene il potere che ne trae così dei vantaggi per continuare a mantenere il potere. I regimi totalitari ancora esistenti sul nostro pianeta attraverso il controllo dei mass

Chi ha il potere tende a controllare i mass media, in particolare la televisione, per mantenere il consenso, con una informazione manipolata

media e, in particolare, della televisione offrono una rappresentazione della realtà caratterizzata dalla menzogna che sappiamo essere la principale nemica di ogni democrazia.

Il *potere di influenza dei mass media* sull'opinione pubblica e sulla formazione delle persone è tale per cui nella *Convenzione sui diritti dell'infanzia* un intero articolo, il 17, prende in considerazione vari aspetti. Infatti si legge «Gli Stati parti riconoscono l'importanza della funzione esercitata dai mass media e vigilano affinché il fanciullo possa accedere a una informazione e a materiali provenienti da fonti

La Convenzione sui diritti dell'infanzia impegna gli stati a non manipolare l'informazione

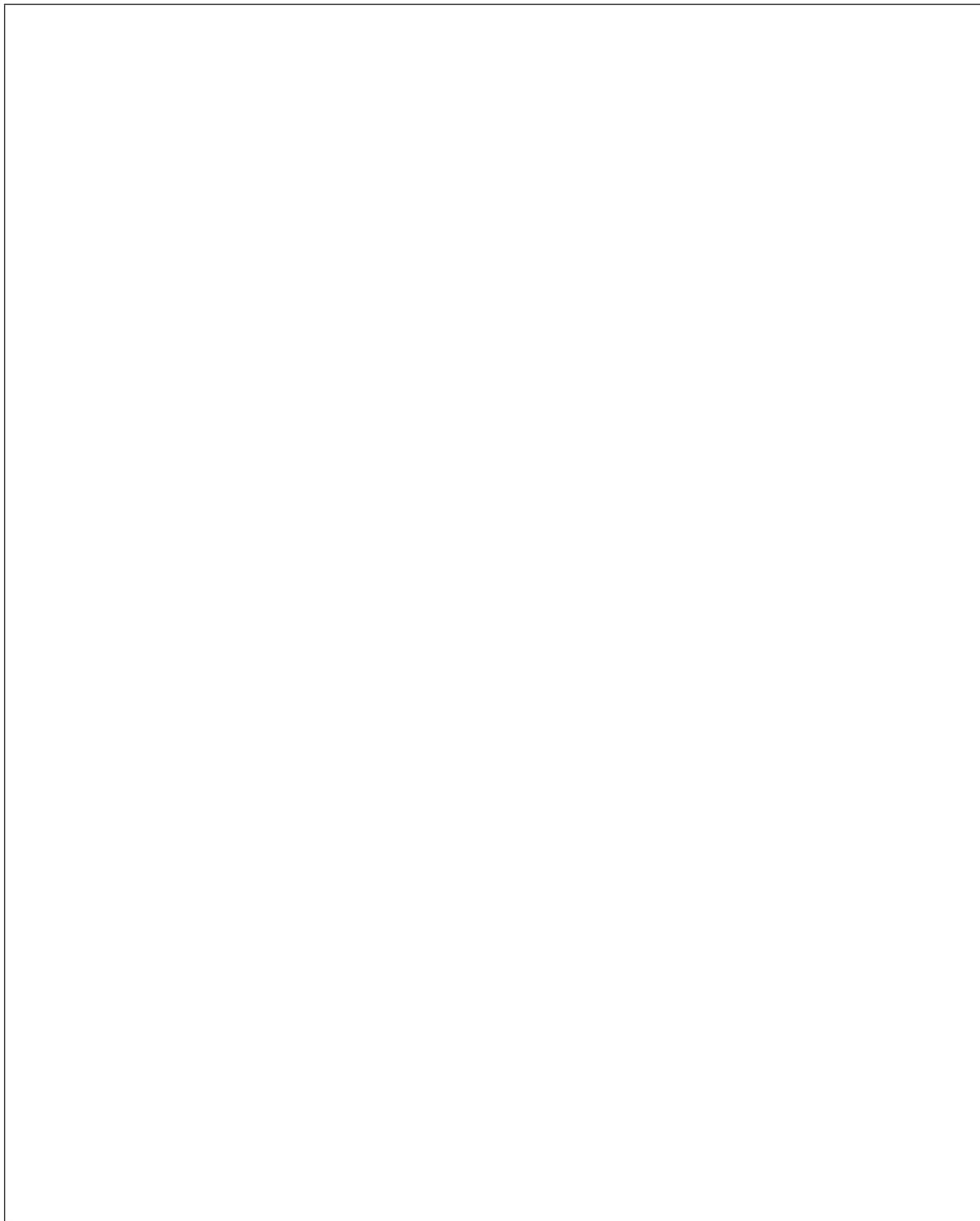
nazionali e internazionali varie, soprattutto se finalizzati a promuovere il suo benessere sociale, spirituale e morale nonché la sua salute fisica e mentale. A tal fine, gli Stati parti:

- a) incoraggiano i mass media a divulgare informazioni e materiali che hanno una utilità sociale e culturale per il fanciullo e corrispondono allo spirito dell'art. 29;
- b) incoraggiano la cooperazione internazionale in vista di produrre, di scambiare e di divulgare informazioni e materiali di questo tipo provenienti da varie fonti culturali, nazionali e internazionali;
- c) incoraggiano la produzione e la diffusione di libri per l'infanzia;
- d) incoraggiano i mass media a tenere conto in particolar modo delle esigenze linguistiche dei fanciulli autoctoni o appartenenti a un gruppo minoritario;
- e) favoriscono l'elaborazione di principi direttivi appropriati destinati a proteggere il fanciullo dalle informazioni e dai materiali che nuocciono al suo benessere».

Qual è l'idea centrale del testo che hai letto?

Esprimi il contenuto dell'idea centrale con una metafora in forma linguistica.

E ora con una rappresentazione grafica simbolica.





Il testo che hai letto mette in evidenza che il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa è divenuto centrale nella vita quotidiana della società.

► Leggi questo testo.

• I mezzi di comunicazione di massa •

I mezzi di comunicazione di massa sono al centro dei processi di produzione e trasmissione culturale. Nella trasmissione culturale si possono distinguere vari aspetti. Il primo riguarda l'aspetto tecnico della trasmissione dei media di massa come libri, giornali, radio e televisione fino ai nuovi media telematici che hanno delle componenti tecniche molto diversificate. Queste sono state scoperte e sviluppate in tempi successivi. La scrittura, la stampa e i computer possono essere intesi come altrettanti mezzi per tecnologizzare la parola che, secondo alcuni studiosi, hanno modificato i modi di pensare delle persone. Grazie alla stampa, la scrittura è stata profondamente interiorizzata configurando uno spostamento da un ambito sonoro a uno spazio visivo, materializzando, in un certo senso, la parola e incoraggiando modelli più astratti e precisi di pensiero. Altro aspetto importante è stata la conseguenza di disporre di un codice linguistico elaborato, alla base della scrittura e della stampa, che favorì l'introspezione sempre più profonda e le condizioni per una lettura solitaria, a sua volta condizione per sviluppare il senso e il bisogno di privacy tipico della società moderna.

Un attributo del mezzo tecnico è quello di contribuire alla fissazione delle forme simboliche con la possibilità di introdurre nuovi e più efficaci mezzi di archiviazione delle conoscenze. Questo è alla base della conservazione del patrimonio culturale di una società a cui tutti possono attingere. Infatti si possono sottolineare le caratteristiche di accessibilità alle fonti e di diffusione e circolazione della cultura. Questi processi sono a loro volta importanti nel favorire la formazione di una memoria collettiva della società.

Le diverse tecnologie consentono anche un elevato grado di riproducibilità delle forme simboliche.

Un ulteriore aspetto riguarda il fatto che i diversi mezzi di comunicazione di massa richiedono diversi gradi di partecipazione agli individui che impiegano il mezzo. Media diversi richiedono capacità, abilità, risorse diverse per comprendere i messaggi trasmessi. La differenza tra chi legge un libro e chi guarda un programma televisivo può chiarire questo punto. Il lettore solitario di un libro è libero di fermarsi sulle parti più difficili, di riflettere, di ritornare sui suoi passi e di rileggere dei passaggi, così come di saltare alla fine. La lettura richiede una certa dose di concentrazione per un periodo non breve. Chi guarda la televisione non ha queste possibilità. Non ha alcun controllo sui tempi della fruizione a meno che non abbia un videoregistratore. Il linguaggio è più semplice con uno stile colloquiale integrato da immagini e filmati. Infine i programmi televisivi vengono visti con altri, parenti o amici, con diversi gradi di coinvolgimento.

Adattamento da Loredana Sciolla, *Sociologia dei processi culturali*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 213-215

► Rispondi alle seguenti domande.

1. Quali furono (e sono) le conseguenze della scrittura?

2. I mezzi di comunicazione di massa permettono di archiviare molti contenuti culturali. Quali sono le conseguenze positive per la società?

3. Cosa vuol dire che i mezzi di comunicazione di massa richiedono diversi gradi di partecipazione del fruitore?

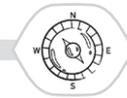
4. Quale mezzo di comunicazione di massa può favorire lo sviluppo del bisogno di privacy?

5. Perché scrittura e stampa sono mezzi per «tecnologizzare» la parola?

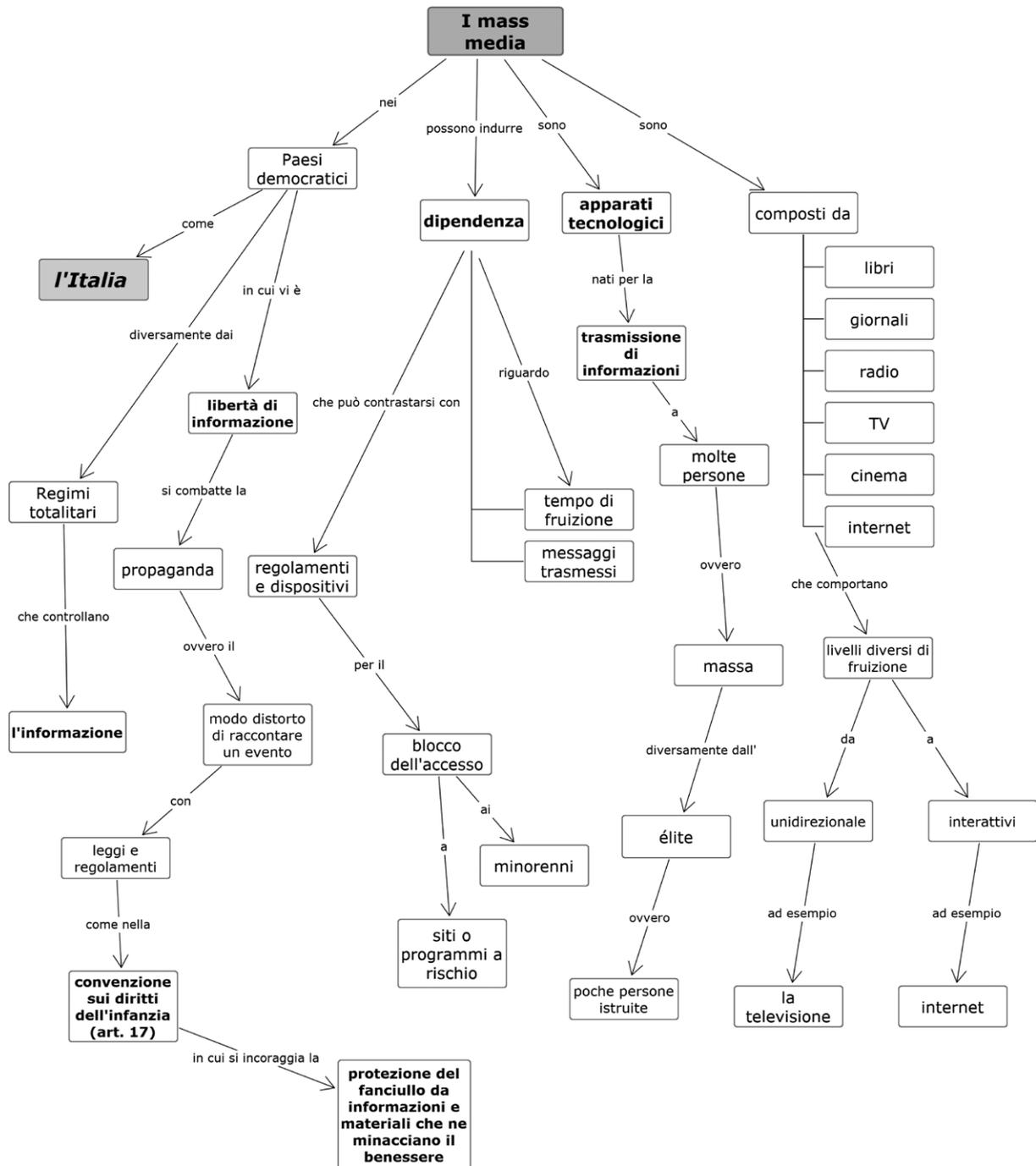
Sottolinea le parole di cui non conosci il significato e trascrivile qui sotto.

Cerca il significato sul dizionario e riporta le definizioni.

Racconta di quella volta che con la lettura di un libro o di un giornale e la visione della televisione ti sei fatto un'opinione più completa riguardo un determinato evento.



Raccogliamo ora tutte le informazioni che abbiamo introdotto costruendo una mappa concettuale.





► Leggi e rispondi.

Informazione

Indica ciò che può essere trasmesso da un emittente a un ricevente utilizzando diversi codici (linguistici, gestuali, immagini, ecc.) e diversi supporti materiali (cartaceo, magnetico, elettronico, ecc.). Nelle società in cui vige la libertà di stampa le informazioni hanno un grande spazio nella vita sociale ed economica. Il controllo delle informazioni riguarda la gestione del potere perché attraverso le notizie divulgate è possibile allargare il consenso politico. Proprio per questo motivo è indispensabile che sia garantito il pluralismo dell'informazione ovvero soggetti diversi devono poter presentare in modo autonomo e indipendente il proprio punto di vista riguardo a fatti accaduti. In democrazia la verità dei fatti scaturisce da una pluralità di fonti di informazione rendendo trasparente (ovvero non nascosti) i vari aspetti coinvolti nel contenuto dell'informazione.

Prova a spiegare in modo semplice che cos'è l'informazione.

Mass media

Indica tutti gli apparati della società che si servono di strumenti tecnici di riproduzione per diffondere la comunicazione. In questo senso sono mass media i libri e i giornali che con la scoperta della stampa hanno fatto sì che le conoscenze giungessero a un numero più elevato di persone. Prima della scoperta della scrittura e poi della stampa le informazioni venivano riferite oralmente. Con i libri e i giornali un numero elevato di persone ha potuto accedere direttamente alla conoscenza. La caratteristica dell'accessibilità e della disponibilità è enormemente aumentata con i successivi strumenti di comunicazione, come la radio e la televisione. Altra caratteristica dei mass media è l'unidirezionalità in quanto l'informazione si muove quasi esclusivamente dalla sorgente al destinatario. Come tutti gli strumenti anche i mass media hanno modificato e modificano il modo di pensare e di agire delle persone. Consideriamo ad esempio come la televisione ha cambiato le abitudini sociali delle persone e influenzato l'atteggiamento verso le situazioni più varie. Come ad esempio il modo di vestire, il modo di viaggiare, di mangiare, ecc.

Prova a spiegare in modo semplice che cosa sono i mass media.

Partecipare

Indica il prendere parte attivamente a un evento di interesse collettivo. È una delle parole chiave della cittadinanza, perché indica cosa deve fare ogni persona in una democrazia. Prendere parte a un evento non significa assistere passivamente al fatto che si svolge davanti ai nostri occhi come se fossimo degli spettatori, ma orientare l'evento con il contributo critico del nostro punto di vista. I mezzi di comunicazione di massa hanno la caratteristica di essere unidirezionali e di costringere il fruitore, in particolare di fronte alla TV, in una condizione di passività. Per contrastarla è indispensabile che i mezzi di comunicazione possano operare in assenza di censura evitando così il rischio di una manipolazione dell'informazione.

Prova a spiegare in modo semplice il termine «partecipare».

Il mondo digitale

L'unità didattica si propone di condurre l'alunno a riflettere sul mondo digitale al fine di diventare consapevole che nella società contemporanea l'uso delle tecnologie ha modificato il modo di relazionarsi delle persone. Lo stimolo iniziale introduce la discussione con un disegno che rappresenta tre bambini/ragazzi in un giardino pubblico, seduti uno di fianco all'altro, che maneggiano il proprio cellulare. L'immagine si presta a due tipi di lettura: sembra documentare, da un lato, la solitudine dei ragazzi nonostante l'essere in gruppo, dall'altro la presenza di un gruppo virtuale molto più ampio di quello presente. Questa doppia polarità ha modificato profondamente le relazioni come emerge dalla lettura del primo testo.

È opportuno, a questo punto, aprire una parentesi, per dare uno sguardo sociologico al mutamento prodotto dalla rivoluzione digitale iniziata nella seconda metà del secolo scorso. Questo processo, prima lento e timido, è diventato sempre più tumultuoso negli ultimi due decenni. Il mondo digitale si presenta complesso e l'attuale società può essere definita *iperconnessa*, grazie alla tecnologia che ha amplificato le possibilità comunicative tra le persone, offrendo ambienti virtuali ricchi di opportunità ma, al tempo stesso, anche di insidie. La sociologia digitale contribuisce a capire come avvengano i processi all'interno dello spazio socio-digitale, indagando le conseguenze a livello micro e macro sociale. Sul versante dell'educazione è importante comprendere cosa vuol dire crescere, conoscere, avere dei diritti, agire nel mondo del lavoro, godere della cultura in un mondo sociale immerso in un contesto digitale. Se si vuole tentare di indagare le motivazioni profonde che orientano l'uso di alcuni dei più diffusi mezzi di comunicazione informatici da parte delle nuove generazioni (native digitali), può essere utile ricordare il contributo del sociologo Marc Augé (2018) che ha parlato di *supermodernità*, intesa come un'evoluzione della modernità, contraddistinta da una continua accelerazione del tempo e un progressivo restringimento degli spazi. Il Web ha introdotto una nuova idea di spazio virtuale, svincolato dal territorio, luogo di incontro delle persone di tutto il mondo. Si è venuta ad affermare un'ideologia dell'*adesso*, sintetizzata nel motto «Life is now», che rischia di cancellare tutte le dimensioni temporali, di considerare superati gli insegnamenti del passato e, infine, di annullare il desiderio del futuro. In realtà la comunicazione mediata dai mezzi digitali, grazie a ricerche psicosociologiche sul campo, spesso percepita dagli adulti e dai mass media come un pericolo per lo sviluppo individuale armonico, sembra poter avere una funzione di sostegno alla crescita degli adolescenti di oggi, figli di un contesto familiare basato sugli affetti e non più fondato sulla proibizione e il divieto, tipici della famiglia normativa del passato. Il mondo digitale e la sua

frequentazione vengono a costituirsi come uno spazio di relazione intermedio e protetto che rende meno ansioso il contatto e lo scambio con l'altro, facilitando ed esercitando l'espressione di contenuti emotivi bloccati dall'imbarazzo e dalla vergogna, specialmente per coloro che sono timorosi di mettersi in gioco sulla scena del sociale. Compito degli adulti educatori è quello di non condannare per principio l'uso del digitale, non riconoscendone l'importanza, negando le ricadute sul processo di crescita, ma senza banalizzare i possibili rischi. Occorre non dimenticare l'incremento delle fobie scolastiche e la dipendenza quasi totale dal mondo virtuale che colpisce un numero sempre crescente di giovani, entrambi fenomeni psicosociali che necessitano di una comprensione profonda della storia stessa di chi ne è vittima e del contesto sociale in cui si sono manifestati.

Alcune problematiche richiamate dalle riflessioni sociologiche costituiscono il nucleo del successivo testo *Un pranzo pazzesco* che presenta una situazione familiare in cui i rapporti tra i membri sono mediati dalla presenza e dall'uso degli strumenti digitali. È opportuno far riflettere gli alunni sull'irritazione provata dai genitori nei confronti dei propri figli, nativi digitali.

Nei successivi testi tratti da *The game* di Alessandro Baricco si sviluppano due principali tematiche: la prima induce una riflessione sulle differenze tra digitale e analogico, la seconda è un tentativo di spiegare su come è cambiato il mondo, presentando tre giochi che si potevano trovare in un bar negli anni Settanta. Il primo aspetto critico importante, con riferimento al rapporto tra analogico e numerico, è il fatto che il mondo con tutte le sue sfumature — analogico e quindi molto complesso — è stato trasformato in parti infinitesimali corrispondenti a sequenze numeriche adatte a essere elaborate e trasferite con grande facilità tra computer, indipendentemente dalla loro distanza. Il secondo, confrontando i tre giochi, mette in evidenza che in modo progressivo sono spariti i corpi dei giocatori, dapprima impegnati con tutto il loro fisico e dopo solo con gli occhi e due dita. A questo punto occorre introdurre i due elementi indispensabili per comprendere il mondo digitale: Internet e Web. Internet è il risultato del processo che ha permesso di trasferire le informazioni da un computer all'altro per via elettronica. Nata negli anni Sessanta come una rete riservata a scopi militari per proteggere le informazioni, è diventata nel tempo il protocollo che permette a tutte le reti di dialogare tra loro. Di fatto è diventata una rete internazionale. All'inizio degli anni Novanta si è verificata la seconda fondamentale invenzione: il Web. Il suo inventore ha scoperto il modo di rendere disponibili le informazioni creando il *sito*, ovvero un luogo in cui è duplicato un contenuto (testi, immagini, video, ecc.) a cui chiunque può accedere. Successivamente ha inventato un modo di connettere i vari contenuti, introducendo i *link*. Si è così realizzata una ragnatela di siti in cui chiunque può viaggiare liberamente: si tratta del Word Wide Web. Se con Internet si è inventato il modo di far comunicare i computer del mondo, con il Web è stato possibile rendere disponibili a tutti le informazioni depositate in appositi siti sulla rete. Tutto questo ha avuto e ha conseguenze importanti a livello di sistema sociale, agendo sui vari sottosistemi, economico, politico, scolastico, familiare, ecc.: se nel secolo scorso era impensabile il lavoro al di fuori di luoghi appositi, ora è possibile il telelavoro e lo smart working, il commercio è diventato e-commerce e intere classi sociali sono in via di trasformazione. Anche le relazioni tra i vari soggetti sono condizionate dalla presenza dei social network a cui è difficile sottrarsi perché ampliano le possibilità di essere in relazione con chiunque modificando radicalmente il modo di condividere esperienze e sentimenti. Ulteriore difficoltà nella fase di transizione al mondo digitale è rappresentata dalla copresenza di persone estranee

al mondo digitale con altre che conoscono solo il mondo digitale. Il rapporto tra generazioni si è ulteriormente complicato dal fatto che vi sono *immigrati digitali* e *nativi digitali*: i primi sono coloro che hanno conosciuto il mondo digitale in età adulta, i secondi sono cresciuti in questo mondo. Un processo sociale che ricorda l'alfabetizzazione. Il processo è andato così avanti che è stato necessario ripensare la cittadinanza sotto i riflettori della rivoluzione digitale. Sono nati dei nuovi diritti e conseguentemente nuovi doveri nel quadro dei possibili comportamenti devianti l'uso della rete. In Italia è stata introdotta la Carta della cittadinanza digitale che definisce le competenze del cittadino digitale nel rapporto con lo Stato e con il privato. In questo modo si è posto un argine al processo di deresponsabilizzazione che il mondo virtuale ha portato con sé educando all'utilizzo consapevole della rete. Al sottosistema scolastico ed educativo si attribuisce il compito di rendere operativa e praticabile la conquista di saperi e abilità congruenti al progetto di educazione civica per cui nel Laboratorio di Cittadinanza in azione si propone una riflessione sul preoccupante fenomeno del cyberbullismo.

Per approfondire

- Arcuri L. (2008), *Crescere con la TV e Internet*, Bologna, il Mulino.
- Augé M. e Bessis R. (2018), *Cuori allo schermo. Vincere la solitudine dell'uomo digitale*, Milano, Piemme.
- Baricco A. (2018), *The game*, Torino, Einaudi.
- Genta M.L. (2017) *Bullismo e Cyberbullismo*, Milano, FrancoAngeli.
- Lancini M. (2015), *Adolescenti navigati*, Trento, Erickson.
- Lancini M. e Turuani L. (2009), *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*, Milano, FrancoAngeli.
- Paccagnella L. (2020), *Sociologia della comunicazione nell'era digitale*, Bologna, il Mulino.

Educare al contrasto del cyberbullismo

► Osserva l'immagine.



Cosa ti suggerisce l'immagine?

La legge del 29 maggio 2017, n. 71 porta delle disposizioni relative alla prevenzione e al contrasto al cyberbullismo.

«Ai fini della presente legge, per “cyberbullismo” si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo» (art. 2).

Scrivi un episodio di cui sei venuto a conoscenza riguardante un caso di cyberbullismo.

Dall'episodio che hai riassunto prova a evidenziare le caratteristiche di questo fenomeno sociale sanzionato dalla legge.

Nel riquadro sono riportati alcuni consigli da seguire per difendersi dal cyberbullismo.

- Cerca di approfondire la conoscenza del problema, leggendo gli articoli che parlano del cyberbullismo. In rete esistono siti dedicati a questo argomento dove puoi trovare tutte le informazioni necessarie.
- Invia al cyberbullo un messaggio in cui, in maniera chiara e risoluta, gli comunichi che il suo comportamento ti sta disturbando ed esortalo a interromperlo immediatamente.
- Non rispondere a chi ti offende o insulta on line o sul cellulare.
- Tieni traccia delle conversazioni, dei messaggi immediati o degli sms che ti hanno infastidito.
- Una volta identificati i messaggi non è più necessario leggerli, ma è importante conservarli per il momento in cui è necessario passare all'azione coinvolgendo genitori e insegnanti.
- Ricordati che tutti i fornitori di servizi on line (social network, messaggistica istantanea, sms, ecc.) hanno un regolamento e aderiscono a leggi dello Stato che impediscono di utilizzare il servizio per distribuire contenuti illegali, diffamatori o minacciosi. Tutti i contenuti pubblicati on line possono inoltre essere rimossi coinvolgendo la Polizia Postale.
- Evita di rimanere da solo di fronte al problema. Quando decidi di agire, fallo sempre attraverso gli adulti, insegnanti e genitori.
- Evita di visitare i siti Web o di partecipare a gruppi dove hanno avuto luogo gli attacchi offensivi.
- Cambia indirizzo e-mail, account e username per impedire di essere identificato e infastidito.
- Cambia il numero del cellulare e comunicalo solo a poche persone.

- Informa i tuoi genitori o un adulto di riferimento rispetto a ciò che sta accadendo. Ciò vale anche nel caso in cui non sei la vittima diretta degli attacchi on line o sul cellulare, ma hai occasione di assistere a episodi che coinvolgono altri bambini o ragazzi.
- Evita di sottovalutare il problema: una minaccia via sms, messaggistica immediata e e-mail è una minaccia come qualsiasi altra anche se sembra meno grave perché arriva attraverso uno strumento digitale.

Adattamento da *Lo Stampatello*, «Cyberbullismo: 10 consigli per difendersi», lostampatello.it/wp-content/uploads/2017/02/CyBERBULLISMO-10-consigli-per-difendersi.pdf, ultima consultazione 26 aprile 2022

► Rispondi alle domande.

Quali tra questi consigli ritieni più difficili da seguire?

Perché?

A chi potresti chiedere aiuto?

► Nel percorso didattico che hai compiuto, hai scoperto che

Un cittadino ha il diritto di utilizzare i mezzi informatici senza essere oggetto di attacchi offensivi e sistematici attuati attraverso la rete.

Dopo aver discusso con i tuoi compagni prepara un manifesto per incoraggiare l'uso virtuoso dei mezzi informatici oppure denunciare i fenomeni di cyberbullismo.

1

2

3

4

5

